

Lettera del Ministro Generale

**John Corriveau OFMCap**

# LA PREGHIERA LITURGICA

***Lettera circolare 19***

6 gennaio 2002

© Copyright by:

Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini

Via Piemonte, 70

00187 Roma

ITALIA

tel. +39 06 420 11 710

fax. +39 06 48 28 267

[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org/)

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap

info@ofmcap.org

Roma, A.D. 2016

Sommario

[“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore,… 7](#_Toc469759736)

[“...per questo [ Dio ] vi mandò per il mondo intero, 9](#_Toc469759737)

[“Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, 13](#_Toc469759738)

[La liturgia deve modellare l’intera vita della Fraternità 16](#_Toc469759739)

[“Dio... dà vita ai morti 18](#_Toc469759740)

[Conclusione 20](#_Toc469759741)

# Lettera circolare 19LA PREGHIERA LITURGICA

(Parte seconda di una serie)

**“È bello per noi stare qui!”** (Mc 9,5)

Prot. N. 00001/02

*Ai fratelli e alle sorelle dell’Ordine*

*Cari fratelli e care sorelle,*

1.1 Desidero cominciare questa lettera con l’esprimere a voi il mio ringraziamento per le risposte che ho ricevuto alla prima di queste lettere sulla preghiera. Ciò mi convince sempre più che “lo spirito della santa orazione e devozione” è davvero operante in mezzo a voi, come è messo in evidenza dal tono dei vostri commenti e dalla sincerità delle vostre risposte.

1.2 Mi viene in mente come qualcuno abbia attirato la mia attenzione su un articolo riguardo alla religione apparso su un giornale della ex-Unione Sovietica. L’articolo, scritto negli anni ’60, riportava la storia di una giovane donna russa che aveva partecipato alla liturgia del Sabato Santo. Dopo il servizio liturgico, essa si avvicinò al prete ortodosso e gli chiese di essere battezzata. Il sacerdote si rese conto che la donna ignorava la maggior parte degli articoli del Credo e perfino che appena credeva in Dio. Meravigliato, il sacerdote le domandò perché volesse entrare nella Chiesa. Essa rispose: ”Desidero *quello*”, indicando la cerimonia liturgica dalla quale era appena uscita. Quella donna aveva sperimentato la forza di Cristo risorto nella comunità cristiana in preghiera. Il mistero pasquale l’aveva colpita.

1.3 Vi invito ad unirvi a me nella meditazione sulla liturgia nella nostra vita, mentre prego che il Signore renda le nostre liturgie una genuina testimonianza della sua benevolenza e del suo amore, “così che tutti vedano e sentano nel nostro aspetto e nella vita delle nostre fraternità la bontà e la benignità di Dio presente nel mondo” (Cost 45,8).

## “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mentee il prossimo tuo come te stesso” (Lc 10,27)

2.1 Questo è il grande comandamento, il compendio dell’insegnamento del Signore. Esso è presente in tutt’e tre i Vangeli sinottici (cfr. Mt 22, 34-40; Mc 12, 28-34; Lc 10, 25-28), ma è in Luca che Gesù ne dà un esteso commento (cfr. Lc 10, 25-41). La splendida parabola del buon samaritano spiega la seconda parte del comandamento: “[amerai] il prossimo tuo come te stesso”. Si è impressionati dall’uso costante di termini di azione: “quando lo vide... ne ebbe compassione... gli fasciò le ferite... versandovi olio e vino... lo caricò sopra il suo giumento... lo portò ad una locanda... si prese cura di lui... estrasse due denari” (Lc 10, 33-35). L’amore del prossimo è più che un sentimento, più che un’emozione; è un impegno a fare, ad interagire, con amore, concretamente e decisamente.

2.2 Nella sua visita a Marta e Maria, Gesù ha fatto capire come il vivere la prima parte del comandamento (“amerai il Signore Dio tuo”) implica necessariamente l’impegno concreto del cuore, della mente e della vita: “Maria... sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola” (Lc 10, 39). Gesù conclude: “Maria si è scelta la parte migliore” (Lc 10, 42). È necessario che il nostro amore per il Signore sia più che una semplice convinzione teologica. Come l’amore di Dio per noi si è tangibilmente incarnato in Gesù - che è vissuto, è morto ed è risorto per noi - così la nostra risposta di amore, il nostro impegno a seguirlo come discepoli, deve essere concretamente vissuto nella nostra vita quotidiana. Francesco lo ha compreso intuitivamente. Il suo impegno di fede nell’accogliere il grande comandamento di amare Dio con tutto il cuore, anima, forza e mente lo ha manifestato pubblicamente quando ha dichiarato: “D’ora in poi potrò dire liberamente: ‘Padre nostro, che sei nei cieli’, non padre Pietro di Bernardone” (2Cel VII, 12: FF 597). Con questa dichiarazione Francesco ha abbracciato la sequela di Gesù e si è impegnato a vivere nella sua vita l’identica relazione che Gesù visse col Padre. Francesco “sedette ai piedi di Gesù e ascoltò la sua parola”.

2.3 Seguendo così da vicino la parabola del buon samaritano, non si può che rimanere sorpresi della risposta di Gesù a Marta. Dopo tutto, la domanda di Marta era una richiesta che l’ospitalità della sorella Maria fosse espressa dallo stesso amore “fattivo” che caratterizzava il buon samaritano. “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose...Maria si è scelta la parte migliore” (Lc 10, 41-42). Se la nostra vita non è radicata nella sequela di Gesù e non è caratterizzata dalla contemplazione, i nostri atti di amore verso gli altri possono rimanere al livello di una risposta umanistica, civile, ma svigoriti della loro forza profetica capace di rivelare la mano di Dio. Per questo, contemplazione e servizio sono intimamente connessi nelle nostre Costituzioni:

“...offriamo agli uomini la testimonianza di una preghiera autentica, così che tutti vedano e sentano nel nostro aspetto e nella vita delle nostre fraternità la bontà e la benignità di Dio presente nel mondo” (45, 8).

Le Costituzioni ne fanno un concreto obbiettivo. Notando il fatto che “la sacra liturgia...è...il culmine di ogni azione della Chiesa e la sorgente della vita cristiana” (47, 1), immediatamente dopo continuano affermando:

“Teniamo perciò in massimo conto il mistero dell’Eucaristia e l’Ufficio divino, che san Francesco voleva che informassero tutta la vita della fraternità” (47, 2).

## “...per questo [ Dio ] vi mandò per il mondo intero,affinché rendiate testimonianza...che non c’è nessuno Onnipotente eccetto Lui” (LOrd 9:FF 216)

3.1 Il capitolo settimo del libro del profeta Michea fu scritto nel periodo postesilico della storia d’Israele, un tempo confuso e turbolento, nel quale, dietro l’ispirazione dei suoi profeti-predicatori, il popolo ebraico cercava di restaurare la nazione d’Israele. Diviso in tre parti distinte, il capitolo settimo riflette il tentativo di chiamare a conversione una comunità che era sorda alla parola di Dio.

3.2 Il capitolo si apre con una drammatica analisi della vita sociale e religiosa degli ebrei che abitavano nella devastata terra d’Israele:

“L’uomo pio è scomparso dalla terra...tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno dà la caccia con la rete al fratello...il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia...il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre” (Mic 7, 2.3.6).

Il profeta prega che il giudizio di Dio possa operare la conversione del suo proprio cuore e, in una visione di fede, immagina una nuova realtà politica e religiosa del suo popolo:

“Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità...pascolino in Galaad e in Basan come nei tempi antichi. Come quando sei uscito dall’Egitto, mostraci cose prodigiose” (Mic 7,14.15).

Il profeta termina con un inno di lode:

“Qual dio è come te, che togli l’iniquità...che non serbi per sempre l’ira, ma ti compiaci di usar misericordia?...Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo la tua benevolenza, come hai giurato ai nostri padri fino dai tempi antichi” (Mic 7,18.20).

3.3 “Questa specie [di demoni] non si può scacciare se non con la preghiera” (Mc 9,29). La preghiera contemplativa dei singoli frati formerà una visione di fede nella fraternità: nel capitolo locale “si stimola la creatività di tutti e i doni di ciascuno sono a vantaggio di tutti” (Cost 84,2). Quando viene vissuto in dimensione contemplativa, il capitolo locale trova nella fraternità i doni e la creatività necessari ad aprirsi un varco nell’indifferenza del nostro tempo. Ma si richiede qualcosa di più. Di fronte al compito estremamente difficile di creare l’unità in un popolo scoraggiato e diviso, il profeta-predicatore Michea chiama a raccolta il popolo per lodare la fedeltà di Dio nella sua storia. Michea sapeva ***che cosa***gli Ebrei dovevano fare, ma non vedeva ***come***essi umanamente parlando potessero portare avanti il loro impegno; e allora li esorta ad unirsi nella lode comune a Dio, che ***guida gli avvenimenti***della loro storia! La nostra preghiera della Liturgia delle Ore, fatta regolarmente e recitata insieme, non dovrebbe adempiere alla stessa finalità per noi? Il salmo 150 chiaramente mette in evidenza la connessione che esiste fra ciò che Dio fa e la nostra risposta di lode. Dieci volte il salmista proclama e invita: “*Lodate Dio!*” o “*Lodatelo!*”, in parallelo - si potrebbe dire - alle dieci volte della Genesi in cui gli atti creativi di Dio sono preceduti dall’espressione: “*e Dio disse...*”.

3.4 Francesco, le nostre Costituzioni e, in un ambito ancora più vasto, l’insegnamento della Chiesa riecheggiano questa ispirazione di Michea. Per esempio, quando Francesco era malato e quasi cieco compose il meraviglioso *Cantico delle creature*. Quando le relazioni interpersonali ad Assisi erano tese a causa dell’antagonismo fra il podestà e i vescovo, Francesco aggiunse la strofa in lode di coloro che perdonano. Quando si stava avvicinando la morte, Francesco aggiunse ancora la lode di Sorella Morte. E alla fine della *Prima Regola*, Francesco elevò la mente e il cuore dei suoi fratelli in un magnifico inno di lode alla Santa Trinità (cfr. Rnb XXIII: FF 63-71). La stessa realtà viene espressa nelle nostre Costituzioni che hanno come conclusione un grandioso inno cristologico di lode (cfr. 186,5-6). Dopo avere esposto per noi un programma di vita evangelica, sia Francesco che le Costituzioni - ad imitazione del profeta Michea - elevano la mente e il cuore dei frati in una comune lode al Dio uno e trino, che solo fa che le cose avvengano! La Liturgia delle Ore svolge per noi lo stesso ruolo su base quotidiana: “Nella Liturgia delle Ore parliamo a Dio con le sue parole tratte dalla Scrittura e Dio stesso viene incontro a noi con la sua parola e ci parla” (51,1). È per questa ragione che le Costituzioni specificano: “Tutta la fraternità si riunisca quindi ogni giorno, nel nome di Cristo, per la celebrazione comunitaria della Liturgia delle Ore. Quando questo non può essere fatto integralmente, si celebrino in comune almeno le Lodi e i Vespri” (50,2). Sono lieto di poter dire che le fraternità dell’Ordine sono fedeli alla Liturgia delle Ore. In più, molte fraternità hanno preso a cuore la raccomandazione delle Costituzioni “che, secondo le circostanze dei luoghi, si celebri la Liturgia delle Ore con i fedeli” (50,3).

3.5 Il definitorio generale recentemente ha incontrato i ministri e i rappresentanti della Conferenza Cappuccina delle Ande (CCA) a Lima, in Perù. Durante quei giorni un gruppo di giovani frati e di postulanti generosamente hanno offerto il loro servizio. Passando per la cucina dopo il pranzo, ho notato due giovani frati che lavavano i piatti insieme ai postulanti. Stavano dicendo insieme il rosario. L’esempio di quei fratelli mi ha fatto ricordare un’altra esortazione delle Costituzioni: “Raccomandiamo...che i frati facciano lo stesso [cioè, recitino insieme la Liturgia delle Ore] ovunque siano o si trovino” (50,3). Se seguiamo le raccomandazioni delle Costituzioni, non prenderà maggior vigore la nostra fede e la nostra speranza?

3.6 Mi piace pure comunicarvi come anche un’altra direttiva delle Costituzioni venga sempre più accolta nell’Ordine. Cioè questa: “La Liturgia delle Ore sia viva e attiva, preferibilmente con intervalli di silenzio,...A imitazione di Francesco, che spesso esprimeva i suoi affetti con il canto e con la musica, le azioni liturgiche...siano celebrate...con il canto” (51,2-3). Ho avuto l’esperienza di molti momenti creativi di preghiera, nei quali la Liturgia delle Ore è celebrata in modo veramente *vivo* e *attivo*. Alcune piccole fraternità, che non hanno frati dotati di capacità musicali, arricchiscono la celebrazione liturgica con l’ascolto meditativo di inni e di musica registrati. È importante notare che una fedeltà meramente meccanica e abitudinaria alla Liturgia delle Ore non è sufficiente. Più importante e anzi indispensabile sono la fede e l’amore che noi portiamo nella celebrazione. A misura che Francesco cresceva nella vita spirituale, cresceva anche la sua stima della liturgia, come è chiaramente evidenziato dalla sua Lettera a tutto l’Ordine. Essa fu scritta verso la fine della sua vita e ci dà la possibilità di penetrare nell’anima del santo. Egli candidamente confessa i suoi peccati riguardo alla Liturgia delle Ore, commessi “sia per negligenza sia a causa della mia infermità, sia perché sono ignorante e illetterato” (LOrd V,39:FF 226). Il consiglio che ci dà riguardo alla Liturgia delle Ore è breve ma efficace. *La purezza del cuore* è la chiave per una recita conveniente e fruttuosa della liturgia (LOrd VI, 42:FF 227), in modo che “la voce concordi con la mente, la mente poi concordi con Dio” (LOrd VI,41:FF 227). Periodi di riflessione in silenzio ed espressione musicale sono richiesti dalle Costituzioni, in modo che “la parola di Dio penetri più profondamente nei nostri cuori e informi più efficacemente tutta la nostra vita” (51,2). I frati che mettono a disposizione le loro capacità musicali e liturgiche per arricchire la vita di preghiera delle fraternità danno un contributo inestimabile alla vita del nostro Ordine.

“Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello,
***sarò guarita”*** *(Mc 5,28)*

4.1 Attraverso lo sguardo contemplativo di Gesù la parola di Dio penetrava nel cuore degli uomini. L’umanità sofferente trovò in Gesù la potenza di Dio che risana. La gente era guarita e riconciliata con Dio semplicemente toccando o essendo toccata da Gesù:

“Ora una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia...diceva: ‘Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita’”(Mc 5, 25.28).

L’umanità brama di toccare il corpo vivente di Cristo e in quell’incontro trovare la guarigione. Guardiamo i milioni di pellegrini che si accalcano alla tomba di P. Pio e nella nostra fraternità di S. Giovanni Rotondo. Toccando ed essendo toccata dalle nostre fraternità, l’umanità cerca di sperimentare la guarigione. Il Papa Giovanni Paolo II ha dato espressione a questo desiderio quando ha descritto la nostra Fraternità cappuccina come “un punto di riferimento cordiale e accessibile per i poveri e per quanti sono sinceramente alla ricerca di Dio” (cfr. *AFMCap* 112 [1996] 566, n.3). Le nostre Costituzioni ci ricordano che l’Eucaristia ha il potere di trasformare ognuna delle nostre fraternità in una tale presenza che risana. Più recentemente il Papa ha toccato una corda che risuona nel cuore dei seguaci di Francesco e di Chiara. Scrivendo dei benefici che si possono avere dal Giubileo dell’Anno 2000, egli nota:

“Se volessimo ricondurre al nucleo essenziale la grande eredità che essa [l’esperienza giubilare] ci consegna, non esiterei ad individuarlo nella *contemplazione del volto di Cristo*: lui considerato nei suoi lineamenti storici e nel suo mistero, accolto nella sua molteplice presenza nella Chiesa e nel mondo, confessato come senso della storia e luce del nostro cammino (*Novo Millennio Ineunte*,n.15).

Se ci dedichiamo a questa pratica quotidianamente, diveniamo capaci di entrare più profondamente nella celebrazione della liturgia, e allo stesso tempo impariamo a vedere gli altri con la mente e il cuore di Cristo.

4.2 “Spezzando il pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con Cristo e fra noi” (Cost 48,2). Nello spezzare il pane, Gesù risorto riportò i due discepoli di Emmaus al loro impegno di discepolato trasformato dalla Croce. Quasi per mezzo di una nuova trasfigurazione essi videro la gloria di Dio risplendente sul volto di Cristo nello spezzare il pane. L’Eucaristia aprì gli occhi della loro speranza, li ristabilì nell’unità con la comunità della Chiesa e li fece ritornare indietro verso Gerusalemme per impegnarsi nell’opera di dare un senso ad un mondo disintegrato (cfr. Lc 24, 30-35). L’Eucaristia trasformò dei discepoli scoraggiati e divisi in una ***comunità di speranza***, sorgente di unità e di salvezza per gli altri. Nell’Eucaristia Gesù ci nutre e ristabilisce la nostra speranza quando, come i discepoli, anche noi abbiamo pescato tutta la notte senza risultati in un mondo noncurante della parola di Dio. Come sulle sponde del lago di Tiberiade, Gesù ci invita a tentare di nuovo e a gettare le reti dall’altra parte (cfr. Gv 21, 3-6). Come i discepoli, anche noi siamo trasformati: dalla disunione e dalla sconfitta passiamo alla speranza e alla salvezza per mezzo dell’Eucaristia.

4.3 Nel sacrificio eucaristico noi “celebriamo il mistero pasquale di Gesù Cristo finché egli venga” (Cost 48,1). Gesù prende il pane e dice: “Questo è il mio corpo, che è per voi...”; poi ci porge il calice dicendo: “Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue” (1Cor 11, 24-25). Non dimentichiamo che offrendo il sacrifico eucaristico siamo coinvolti nella più potente preghiera d’intercessione. La Preghiera eucaristica nella sua totalità è rivolta al Padre. Effettivamente diciamo: “Padre, noi vediamo ciò che è nelle nostre mani, le mani dei poveri. È l’amore sacrificale del tuo diletto Figlio, il suo corpo e il suo sangue sparso per noi, il prezzo che egli ha pagato per condividere pienamente con noi il nostro essere umano”. Sotto le apparenze del pane e del vino abbiamo nelle nostre mani la morte sacrificale di Gesù. Il Padre ha ricevuto questo “sacrificio gradito”. Così l’Eucaristia rende presente e efficace fra noi Gesù, morto e risorto per la nostra salvezza. Nell’evento eucaristico la potenza della Croce è vivente in mezzo a noi per sanare le nostre divisioni e renderci ambasciatori della sua riconciliazione (cfr. Ef 2,14; 2Cor 5,18.20). Una fraternità formata dall’Eucaristia diviene il corpo di Cristo che irraggia lo stesso potere sanante che rispose al fervoroso desiderio della donna: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita” (Mc 5,28).

4.4 “Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull’altare nelle mani del sacerdote” (Am I,16-18:FF 144).

Nell’Ultima Cena Gesù ha dato il supremo esempio di come la vita della Chiesa deve essere un totale servizio degli uni agli altri. Nella celebrazione eucaristica Gesù ogni giorno si leva da mensa per lavare i piedi ai suoi discepoli (cfr. Gv 13,1-4). Per questo le Costituzioni, citando san Francesco (cfr. LOrd II, 29:FF 221), ci esortano a non ritenere “nulla di noi stessi, affinché ci accolga totalmente colui che totalmente a noi si dona” (48,1). La celebrazione eucaristica è centro vitale di una fraternità di frati minori che vuole rendere Gesù presente e attivo in un mondo che disperatamente ha bisogno del suo potere salvifico.

## La liturgia deve modellare l’intera vita della Fraternità

5.1 “La sacra Liturgia...è...il culmine di ogni azione della Chiesa e la sorgente della vita cristiana” (Cost 47,1). Per questo san Francesco volle che il mistero dell’Eucaristia e la Liturgia delle Ore “informassero tutta la vita della fraternità” (Cost 47,2) e le nostre Costituzioni ordinano che “nelle nostre fraternità si celebri ogni giorno una messa della comunità” (48,2).

5.2 Molto rimane da fare per rinnovare la vita eucaristica nelle nostre province e fraternità. Parlandoci nel suo *Testamento*, san Francesco insisteva: “Voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi” (11). I nostri luoghi di culto e gli spazi dove è conservata l’Eucaristia sono già belli e dignitosi. Oggi san Francesco vedrebbe invece una maggiore necessità d’insistere su una migliore preparazione alle celebrazioni eucaristiche nelle nostre fraternità e nelle nostre chiese. La proclamazione della Parola di Dio e le omelie che la espongono, il rispetto per una giusta distinzione dei ruoli liturgici e della loro applicazione, l’attenta scelta della musica, l’uso di vesti appropriate da parte dei celebranti e dei concelebranti, tutto questo parla della nostra riverenza verso i “santissimi misteri”. In riferimento alle celebrazioni negli ambienti parrocchiali la Conferenza nazionale dei vescovi cattolici degli Stati Uniti ha affermato: “Celebrazioni ben fatte promuovono e alimentano la fede, celebrazioni inadeguate possono indebolirla e distruggerla” (cfr. *Music in Catholic Worship,* 6). Il principio si può egualmente applicare alle nostre fraternità. La serietà della nostra fede nell’Eucaristia dovrebbe avere il suo corrispondente nel modo serio con cui ogni celebrazione viene preparata.

5.3 Le nostre Costituzioni prescrivono che “nelle nostre fraternità si celebri ogni giorno una **messa della comunità**. Dove ciò non fosse possibile quotidianamente, si celebri almeno periodicamente e **con la partecipazione di tutti i frati**” (48,2). Il lavoro, lo studio o i doveri di ministero spesso danneggiano la priorità e la centralità dell’Eucaristia nelle nostre fraternità locali. In molte province dell’Ordine, ci sono alcune fraternità nelle quali i frati raramente si riuniscono nello stesso tempo intorno allo stesso altare per celebrare l’Eucaristia. Ci dobbiamo domandare: “È ancora possibile parlare di fraternità cappuccina là dove i frati raramente o quasi mai si riuniscono per celebrare **insieme** l’Eucaristia?”. L’Eucaristia deve essere più che un’espressione della nostra cura pastorale e ministeriale per gli altri. L’Eucaristia è il centro vitale delle nostre stesse fraternità. Il primato dell’Eucaristia per la vita cappuccina richiede che “almeno periodicamente” sia celebrata la messa comunitaria con la partecipazione di “tutti frati”. Le Costituzioni ci invitano a riesaminare i nostri impegni pastorali. Per esempio, nelle nostre chiese e parrocchie dove ci sono più messe ogni giorno, non si potrebbe scegliere un giorno della settimana (evidentemente non la domenica!), nel quale ci sarebbe soltanto una celebrazione eucaristica, in cui tutti - tutti i frati e i fedeli - sarebbero riuniti intorno alla Mensa del Signore? Nelle nostre fraternità in cui i sacerdoti vanno a celebrare in differenti cappelle ogni mattina, non potrebbe essere scelto un giorno alla settimana, nel quale le persone delle differenti cappelle possano o venire alla nostra chiesa o cercare un sacerdote che supplisca o celebrare una liturgia della parola e della comunione? In questo modo, i cappuccini come le comunità religiose da essi servite potrebbero essere unite intorno alla Mensa del Signore.

5.4 Nell’Eucaristia la Chiesa primitiva fece esperienza dello Spirito Santo. I doni di tutti contribuivano a portare la Parola di Dio nel loro ambiente:

“C’erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirene, Manaen...e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: ‘Riservate per me Barnaba e Saulo per l’opera alla quale io li ho chiamati’. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono” (At 13,1-3).

Lo Spirito Santo ha dotato la nostra Fraternità dei doni necessari perché possiamo aiutare il nostro mondo ad udire la parola di salvezza di Dio. Le nostre fraternità locali hanno i loro Barnaba, Lucio, Manaen e Saulo, ognuno dotato dei doni dello Spirito. Nell’Eucaristia lo stesso Signore risorto apre i nostri cuori per offrire questi doni al servizio della Chiesa e del mondo.

“Dio... dà vita ai morti
***e chiama all’esistenza le cose che ancora non esistono”*** *(Rm 4,17)*

6.1 Paolo esalta la potenza delle fede in Dio che “chiama all’esistenza le cose che ancora non esistono”. Per mezzo della fede di Abramo Dio “chiama all’esistenza” la nazione di Israele, e per mezzo della fede di Paolo la chiesa di Roma. Allo stesso modo, per mezzo della fede di Francesco, Dio chiama all’esistenza una nuova forma di vita evangelica (cfr. Test 14-15:FF 116). Se realmente siamo convinti che il nostro mondo può sperimentare la comunione solo per mezzo della potenza di “Dio [che] dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che ancora non esistono”, solo allora scopriamo veramente l’importanza cruciale della preghiera nelle nostre fraternità locali. La preghiera fa effettivamente diventare il lavoro che noi svolgiamo nel mondo un’espressione della nostra fede. Per questa ragione con grande cura e con chiara coscienza dobbiamo creare un ambiente di preghiera in ogni fraternità.

6.2 In un articolo intitolato “La prassi eucaristica in prospettiva ecologica: Modelli di preghiera per i Cappuccini”, il nostro confratello fr. Edward Foley applica l’interrelazione che esiste fra gli ecosistemi del nostro mondo all’ambito della vita di preghiera dei frati. Afferma che secondo le nostre Costituzioni tre sono le componenti fondamentali dell’autentico ecosistema cappuccino: l’Eucaristia, la Liturgia delle Ore e la contemplazione”. Continua poi dicendo:

“Non si può modificare o eliminare alcun elemento liturgico nell’ecosistema della liturgia di una comunità senza influire sugli altri elementi liturgici presenti nella vita della comunità stessa...Tutti gli elementi della vita di preghiera di una comunità sono interrelazionati e devono essere rispettati come tali” (*Italia Francescana,* LXXVI, n.2, maggio-agosto 2001, p.74).[[1]](#footnote-1)

6.3 L’impegno delle nostre fraternità locali per l’evangelizzazione del nostro mondo è incompleta e non centrata se non si opera una seria riflessione sulla nostra fedeltà alla preghiera e sulla qualità della sua espressione liturgica. Fedeltà ad una preghiera di qualità è il barometro infallibile della serietà e concretezza della nostra fede.

## Conclusione

7.1 Con la nuova edizione del Messale Romano, che sta per essere pubblicata in tutto il mondo nelle lingue correnti, accompagnata da un’Istruzione Generale riveduta (già pubblicata in latino), siamo nel momento giusto per operare un completo riesame del modo in cui noi svolgiamo le liturgie nelle nostre fraternità. Un frate mi ha raccontato una volta di una visita fatta a Taizé da un gruppo di studenti di liturgia. Un monaco della comunità di Taizé li incontrò per un amichevole dialogo. Uno degli studenti domandò al monaco come la comunità di Taizé era riuscita a rendere la liturgia così significativa, specialmente per i giovani, ma anche per molti altri. Il monaco rispose che essi non avevano tentato di essere “significativi”. Essi concentravano tutte le loro energie nella celebrazione del culto divino, e questo - con la propria efficacia - creava una potente attrazione per tutti coloro che partecipavano alla preghiera. Nutro la speranza che noi possiamo imparare da Francesco e da Chiara la maniera adatta della celebrazione della liturgia nelle nostre fraternità, in modo che le nostre liturgie possano portare noi come pure altre persone sempre più vicini al Signore per avere da lui la forza che salva!

7.2 La rete da pesca (cfr. Gv 21,6-14) è un’immagine della Chiesa che parla alla nostra Fraternità: “Allora Simon Pietro salì sulla barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti la rete non si spezzò” (Gv 21,11). I centocinquantatré pesci rappresentano un’immagine dell’umanità e l’universalità del dono della salvezza che ci viene da Cristo. L’impiantazione del nostro Ordine in 95 nazioni, fra centinaia di popoli diversi, indica che lo Spirito Santo ci ha affidato una responsabilità speciale in questa missione. La grande rete che ci tiene uniti è formata dai legami della fraternità evangelica che delineano la nostra specifica incarnazione della comunione della Chiesa. Questa è la fabbrica della “rete” cappuccina:

“Una fraternità di frati minori, servi del mondo; una fraternità contemplativa; una fraternità povera e austera; una fraternità inserita tra i poveri; una fraternità dedita alla giustizia, alla pace, al rispetto per la natura; una fraternità piena di calore umano” (*Lettera circolare 11,* paragr. 1.3).

Possa il rinnovamento dello spirito di preghiera personale e liturgica nel nostro Ordine rendere operanti i nostri molteplici doni per portare la parola di salvezza a un mondo che ha sete di Dio.

Fraternamente,
fr. John Corriveau
Ministro generale OFMCap

Roma, 6 gennaio 2002
Solennità dell’Epifania del Signore

Sommario

[“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso” (Lc 10,27) 7](#_Toc469759720)

[“...per questo [ Dio ] vi mandò per il mondo intero, affinché rendiate testimonianza... che non c’è nessuno Onnipotente eccetto Lui” (LOrd 9:FF 216) 9](#_Toc469759721)

[“Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, 13](#_Toc469759722)

[La liturgia deve modellare l’intera vita della Fraternità 16](#_Toc469759723)

[“Dio... dà vita ai morti 18](#_Toc469759724)

[Conclusione 20](#_Toc469759725)



[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org)

1. L’articolo “Eucharistic Praxis in Ecological Perspective: Prayer Patterns for Capuchins” di fr. Edward Foley, OFMCap (v. *Rewiew for Religious* 60:4, pp. 342-364) considera il ruolo dell’Eucaristia nella più vasta vita della Chiesa e nel contesto delle altre celebrazioni liturgiche nella fraternità locale. Fr. Edward fa uso di una metafora ecologica per studiare la nostra prassi liturgica e propone una “ecologia cappuccina della liturgia”. Si tratta di un approccio che stimola il pensiero e la riflessione e sul quale le nostre commissioni liturgiche, a tutti i livelli, con frutto potrebbero continuare a studiare. L’articolo è stato pubblicato in italiano in *Italia Francescana* (LXXVI, n.2, maggio-agosto 2001, pp. 67-96) con il titolo: “La prassi eucaristica in prospettiva ecologica: Modelli di preghiera per i Cappuccini”; e in spagnolo in *Estudios Franciscanos* (septiembre-diciembre 2001, vol.102, pp. 497-522) con il titolo: “La praxis eucarística en perspectiva ecológica”. [↑](#footnote-ref-1)